



Tre immagini dei lavori per il G8 alla Maddalena. Nella foto grande i cantieri sul fronte mare. Nelle altre foto i centri per accogliere i leader di Stato, lavori già conclusi e mai utilizzati. Nell'arcipelago c'è anche un hotel a 5 stelle completamente vuoto.



La truffa: 327 milioni e zero posti di lavoro

La Maddalena dopo il gran rifiuto. Hotel vuoti, imprese sarde tenute fuori dagli appalti, disoccupazione, dopo la fine dell'esperienza militare e il mancato "riscatto" civile del G8

L'isola

FRANCESCA ORTALLI

CAGLIARI
politica@unita.it

Il G8 doveva essere un'occasione di riscatto per questa piccola isola dal mare cristallino nel nord della Sardegna. Una sorta di "risarcimento" per tutti gli anni trascorsi a sopportare l'ingombrante presenza della base americana. L'avevano chiamata la rinascita de La Maddalena ed era arrivata la speranza. In-

vece il sogno si è spezzato il 23 aprile del 2009 quando il G8 viene trasferito all'Aquila. Così i cantieri dove si lavorava giorno e notte, protetti dal Segreto di Stato, da quel giorno iniziano a svuotarsi. Sia perché non c'è più tanta fretta di terminare le opere, sia perché una buona parte dei soldi, una montagna (si parlava di un investimento complessivo di oltre settecento milioni di euro), stanziati con i fondi Fas, spariscono dirottati nella città del terremoto. Insieme ai posti di lavoro promessi.

«Trecentoventisette milioni di euro e zero posti di lavoro», sintetizza

così Lorenzo Manca segretario della Filea Cgil di Olbia il sogno infranto dell'isola. Perché questi fondi spesi dal maggio del 2008 al luglio del 2009 a La Maddalena pochi li hanno visti. Ricorda ancora Francesco Bardenzelli, consigliere Comunale che polemizzò addirittura con Bertolaso: «Chiedevo semplicemente che le imprese sarde partecipassero ai lavori, avessero una via privilegiata. Invece alla fine hanno gestito tutto loro e a noi sono arrivate solo le briciole. Il grosso degli appalti è andato altrove e qui lo sappiamo tutti». Eppure si era ottenuto che il trenta per cento delle imprese fossero sarde, erano stati sottoscritti anche alcuni accordi con l'Anci. Però la fetta più grossa degli appalti è andata a quattro imprese (tra cui l'Anemone Costruzioni di Grottaferrata) mentre la Mita Resort del gruppo Marcegaglia ha ottenuto la concessione per 40 anni dell'ex Arsenale. L'opera più imponente (solo la bonifica è costata 22 milioni di euro), la più cara (spesa complessiva 75 milioni di euro) rischia di diventare un'altra cattedrale del deserto, un albergo di lusso che nessuno vuole. Ai

primi di febbraio l'uomo delle emergenze Bertolaso aveva guidato in pompa magna i giornalisti alla scoperta dei tappeti firmati, delle stanze extra lusso per far vedere che tutto era in ordine. «Quello che mi preoccupa è il dopo», dice Carlo Mannoni, ex assessore ai lavori pubblici della giunta Soru, «perché vedo una giunta politicamente inerte. Anche la Louis Vuitton Cup, che poteva essere occasione di un investimento diretto della Regione, viene affidata in blocco alla Protezione Civile. Cappellacci a La Maddalena non si è mai visto. È andato soltanto quando è stato convocato da Bertolaso per confermare che tutto era a posto». Ecco perché anche Enzo Costa, segretario regionale della Cgil invita la Regione «a una riflessione immediata sulle decisioni che si stanno prendendo in questi giorni, proprio sui nuovi appalti in vista della Vuitton Cup». La regata più prestigiosa del mondo sarebbe dovuta essere il banco di prova della neonata Protezione Civile Spa. E alla luce degli ultimi sviluppi giudiziari c'è poco da stare tranquilli. ♦